

ISCRIZIONI PALEOCRISTIANE DELLA TESSAGLIA CHE SI RIFERISCONO AGLI ECCLESIASTICI

DA

PANAGIOTIS KIZERIDIS

Benchè tutto il complesso delle iscrizioni paleocristiane provenienti dalla Tessaglia si presti a notevoli possibilità di studio¹, varie ragioni inducono a limitare la presente indagine a quelle riguardanti gli ecclesiastici: queste si riferiscono a tutti i gradi della gerarchia, compreso il basso clero. Esse, tranne poche eccezioni, sono tutte sepolcrali e presentano le stesse peculiarità delle iscrizioni sepolcrali degli altri paesi. Naturalmente, non dobbiamo pensare di trovare in Tessaglia la stessa ricchezza d'iscrizioni che si trova nei grandi centri del Cristianesimo, come l'Asia Minore, Roma, etc. Ciò, però, non esclude che la Tessaglia possa essere considerata un centro cristiano di grande importanza, perchè questo si desume, appunto, dalle iscrizioni. Le iscrizioni saranno da noi divise, durante la trattazione, secondo i gradi ecclesiastici a cui si riferiscono: inizieremo da quelle dei Vescovi, passando, poi, a quelle dei presbiteri e dei diaconi, e giungeremo infine alle iscrizioni del basso clero. Tale criterio ci sembra il migliore sotto il profilo metodologico. D'altro canto, sarebbe molto difficile impostare il nostro studio seguendo il criterio dei luoghi di ritrovamento, perchè presenterebbe difficoltà non indifferenti, in quanto per molte iscrizioni non sappiamo, con sicurezza, il luogo di provenienza.

ISCRIZIONI CHE SI RIFERISCONO AI VESCOVI

Fra le iscrizioni della classe che esaminiamo merita particolare studio l'unica che riguarda il grado di Vescovo. L'iscrizione è scolpita su una lapide di marmo bluastro locale, è spezzata in tre parti che, però, è stato possibile far combaciare. A destra è rotta leggermente mentre

1. Argomento della tesi di dottorato, da me presentata al Consiglio dei Professori di Archeologia Cristiana del Complesso universitario dello Stato del Vaticano, ha infatti costituito tutto il materiale epigrafico paleocristiano in lingua greca proveniente dalla Tessaglia, di cui la cortesia e l'ampiezza di vedute del chiaro Prof. G. Soteriu e del signor T. Theocharis, Ephoros alle antichità della Tessaglia, mi hanno permesso e facilitato lo studio.

più seriamente lo è in basso. Dalla rottura di destra le lettere non sono state danneggiate, ma da quella in basso è derivata la perdita parziale di alcune lettere che appartengono a due parole. Le lettere, proprie del periodo bizantino, sono scolpite con una certa profondità. L'iscrizione è dedicatoria ed è composta di quattro righe. Il testo perfettamente conservato e, riteniamo anche completo, non potendosi pensare alla perdita di altre parole in quanto alla fine dell'iscrizione c'è uno spazio libero che non è stato scolpito.

Pertanto il contenuto epigraficamente è intatto.

L'iscrizione è stata trovata nella Basilica B della cristiana Phthiotides Thibe¹. Essa è stata pubblicata sia dal Prof. Soteriu² che dallo Archeol. N. Giannopoulos³. Questo è il testo dell'iscrizione:



Le misure sono: altezza m. 0,55; larghezza m. 0,78; spessore m. 0,05; altezza lettere m. 0,05; spazio intermedio delle righe m. 0,023;

1. La città corrisponde all'odierna Nuova Anghialos.

2. ΣΩΤΗΡΙΟΥ, Γ. *Αἱ Χριστιανικαὶ Θῆβαι τῆς Θεσσαλίας*, nell' *Ἀρχαιολογικὴ Ἐφημερίδα*, 1929, pag. 456.

3. ΓΙΑΝΝΟΠΟΥΛΟΣ Ν., *Ἐπιγραφαὶ ἐκ Φθιωτίδων Θηβῶν Θεσσαλίας τῶν πρώτων Χριστιανικῶν χρόνων*, nel' *Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher*, 1920, vol. I, pag. 389.

Sul testo c'è da rilevare:

La parola ΕΠΙ è messa all'inizio per indicare il periodo in cui è avvenuto ciò a cui si riferisce l'iscrizione. Bisogna osservare che il nome del Vescovo è usato anche per indicare la datazione. Questo fatto ci fa pensare, o ad una consuetudine in tal senso, od anche ad un segno di gratitudine verso il Vescovo da parte del diacono scrivente. Quale delle due ipotesi sia la vera, non è possibile stabilire anche perché l'iscrizione è purtroppo l'unica nel suo genere. ΕΛΠΙΔΙΟΥ è il nome del Vescovo, nome usato frequentemente nel mondo cristiano. Sebbene dalla storia ecclesiastica abbiamo notizie anche di tanti altri Vescovi che hanno avuto parte preminente nella vita della Chiesa di Tessaglia¹, le ricerche archeologiche fino ad ora, però, hanno dato frutti solamente per il Vescovo Elpidio.

Chi è, poi, Elpidio? Erisaputo che nella Diocesi di Phthiotides Thibe, nell'anno 531, era Vescovo un Elpidios che ha partecipato al Sinodo per discutere della deposizione illegale dell'appena eletto Arcivescovo di Larissa Stefanos¹. In tale occasione Elpidio ed i Vescovi di Diochessaria e di Lamia testimoniarono, in favore di Stefanos al Patriarca di Constantinopoli Epifanios. Si tratta della stessa persona rispondente al nome di Elpidios di cui parla l'iscrizione? La risposta deve essere senz'altro affermativa se si considera che, nella storia ecclesiastica della Tessaglia, non esiste nei primi secoli un altro Vescovo Elpidios¹. Il luogo in cui l'iscrizione è stata trovata (Basilica B) mostra che Elpidios era il Vescovo Chiriarco di questa Chiesa. L'iscrizione è databile al VI secolo.

Da tutto ciò si è portati ad affermare che il Vescovo della iscrizione sia lo stesso Vescovo Elpidio della Storia Ecclesiastica.

ΤΟΥ ΑΓΙΩ in questa parole non si meraviglia l'W così graficamente rappresentato in quanto esso ha valore di Ω maiuscolo come in quasi tutte le iscrizioni paleocristiane della Tessaglia. Circa la grafia dobbiamo osservare che o l'W è la fine della parole per cui possiamo leggerlo come W, oppure che è una lettera di una parole abbreviata. Nel primo caso l'W dobbiamo leggerlo come ΟΥ che, per il fenomeno della contrazione, ha dato esito W ed allora la parola sarebbe ΑΓΙΟΥ. Nel secondo caso la parola è abbreviata, come avviene in altre iscrizioni contemporanee e l'W sa-

1. MANSI, Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio, vol. IV, 1959.

2. LE QUIEN, M., Oriens Christianus, Paris 170. vol. II. (prov. Laris sien-
sis), Pay 124.

1. ΓΙΑΝΝΟΠΟΥΛΟΣ Ν., Ἐπισκοπικοὶ κατάλογοι Θεσσαλίας, in riv. ἐπετ. Φι-
λολ. Συλλογ. «Παργασός», ΙΑ', 1945, pag. 193.

rebbe, anche per il segno che sta sopra di esso, una delle lettere di una parola che possiamo pensare come ΑΓΙΩΤΑΤΟΣ. Infatti, in altre iscrizioni paleocristiane di Vescovi greci e latini, questi prendono l'attributo di «Santo», «Santissimo».

La parola ΕΠΙCΚ^o è abbreviata; ciò è dovuto, non a mancanza di spazio, bensì, all'abitudine di abbreviare, per comodità, le parole ben note¹. Da questa parola sappiamo che Elpidios era Vescovo di Phthiotides Thibe.

ΣΤΕΦΑΝΟΣ è un nome che s'incontra tra i cristiani ed in special modo tra i diaconi per onorare il primo diacono Stefano. Nei riguardi di Stefanos riteniamo che fosse un diacono di Phthiotides Thibe e, forse, proprio della Basilica B della suddetta città alla quale ha fatto una donazione che doveva servire, probabilmente, per rifare una parte della Chiesa. Come già abbiamo detto, molti ritengono che questi sia lo stesso diacono che fu eletto Arcivescovo di Larissa². Noi siamo certi di questo per il fatto che il Vescovo Elpidios, avendo testimoniato in suo favore, doveva ben conoscerlo.

Al nome proprio di Stefanos segue l'attributo: ΕΛΑΧ^s il diacono, al contrario del Vescovo che godeva dell'attributo di «Santissimo», aveva quello di ΕΑΧΙCΤΟΣ c'è qui un'altro caso di parola abbreviata simile a quelli visti sopra. Essa ha un significato di umiltà? Oppure è un titolo messo a contrasto con quello altisonante del Vescovo? Probabilmente tutte e due le tesi sono valide. ΔΙΑΚ^o rappresenta il grado sacerdotale di Stefanos, parola abbreviata come le precedenti che sta a significare «diacono».

Dopo viene la parola semidistrutta dell'iscrizione che tuttavia è possibile leggere con esattezza perché gli elementi per una ricostruzione sono più che sufficienti.

Infatti completando le lettere distrutte Π ed Ε ed avendo già una Υ e la fine, dobbiamo, senza il minimo dubbio, scrivere ΥΠΕΡ ΕΥΧΗΣ che concorda con tutto il testo. A questo punto termina l'iscrizione e, come abbiamo detto, non presenta alcuna fondatezza l'ipotesi dell'esistenza di altra riga perché è assente, nella parte in basso, qualsiasi indizio. All'obiezione che lo scritto sia incompleto in quanto manca il motivo per cui l'iscrizione sia stata fatta, è facile rispondere che esso è ovviamente arguibile qualora si pensi che l'iscrizione è stata scritta nello

1. Sui mattoni, ad esempio, della basiliche di Phthiotides Thibe vi è scritto ΕΚΚΑ: Θηβ; per significare ΕΚΚΑΗCΙΑ ΘΗΒΩΝ, e sui mattoni della S. Sofia di Constantinopoli si legge: ΜΕΓ^s ΕΚΚΑ^s per significare ΜΕΓΑΛΗ ΕΚΚΑΗCΙΑ.

2. LE QUIEN M. op. cit.

stesso luogo in cui avrebbe dovuto testimoniare il motivo e ciò è la ricostruzione della Basilica di Phthiotides Thibe.

Il testo dell' iscrizione, pertanto sarebbe questo:

Ἐπὶ Ἐλπιδίου τοῦ
ἁγίου(τάτου) ἐπισκό(που)
Στέφανος ὁ ἐλάχι(στος)
Διάκο(νος) ὑπ[έρ ε]ϋγγῆς.

Dall' esame dell' iscrizione sgorgano queste conclusioni: In primo luogo sappiamo dal testo che in Tessaglia ed in particolare a Phthiotides Thibe, c' era un Vescovo di nome Elpidios: il che ha una notevole importanza in quanto è l' unica testimonianza dell' esistenza di un Vescovo in una città tessala. Il testo analizzato dal punto di vista letterale dà una ortografia ed un contenuto completo; la grafia è abbastanza buona. Delle undici parole del testo quattro sono abbreviate secondo l' uso, pare di quei tempi. Nella quinta parola è da osservare il C semicircolare che si trova anche nella sesta parola. E' pure da rilevare la posizione dello O in alto sul K nella quinta e nona parola, nonchè la posizione del sopra il X dell' ottava parola.

Per la datazione dell' iscrizione è facile pronunciarsi dati i numerosi elementi in nostro possesso. Il più importante di essi è rappresentato dal fatto che viene nominato il Vescovo Elpidios che sappiamo essere vissuto alla fine del V ed inizio del VI secolo¹. Inoltre è a nostra conoscenza che Stafanos era diventato Arcivescovo di Larissa prima del 531 anno in cui fu messa in dubbio la validità della sua elezione². Pertanto, poiché la dedica sulla lapide fa riferimento al grado di diacono di Stefanos, si deve concludere che la iscrizione è anteriore al 531e probabilmente è della fine del V secolo. Ad escludere che essa sia anteriore a quest' epoca. abbiamo come elemento di giudizio, sia pure secondario, la particolarità delle parole dinmezate che testimoniano una epoca piuttosto bizantina.

Oggi l' iscrizione è fissata al muro Sud del Museo Archeologico di Nuova Aghialos, non lontano dal luogo del rinvenimento.

1. LE QUIEN M., Op. cit.

2. MANZI, op. cit., vol VIII, 741.

ISCRIZIONI CHE SI RIFERISCONO AL PRESBITERI

Le ricerche, che sono state fatte nei paesi ove il Cristianesimo si era sviluppato, hanno portato alla luce poche iscrizioni che riguardano i Vescovi, mentre numerose sono quelle che si riferiscono ai presbiteri.

Tale constatazione trova la sua logica spiegazione, evidentemente, nel diverso numero di Vescovi e di Presbiteri del periodo paleocristiano.

Il fenomeno, comunque, si verifica per tutte le iscrizioni dell' Oriente e dell' Occidente ed in modo particolare, per quelle dell' Asia e di Roma.

Lo stesso si deve dire per le iscrizioni paleocristiane della Tessaglia molte delle quali riguardano i Presbiteri, mentre poche ci danno appena qualche indicazione sul grado vescovile.

In - fatti di fronte ad una sola lapide dedicatoria in cui è menzionato il Vescovo di nome Elpidio, abbiano più d' una iscrizione sui Presbiteri.

Queste iscrizioni, che sono sei di numero, saranno oggetto del nostro studio.

Dall' antica città di *Δημητριάς*, ove il Cristianesimo si sviluppò e si affermò meravigliosamente dal IV fino al VII sec¹., ci perviene una iscrizione in cui, con certezza, risulta il grado del Presbitero. Tale iscrizione fu edita, per la prima volta, dal Θ. 'Ολ'μπικ². Pubblicata anche nel IX volume della seconda parte della collezione «*inscriptions Graecae*³, con le seguenti osservazioni: «*Particula tabulae lapidis myricantis tracta a. 0,77 10,38. Ad sinistram tituli locus excavatus. Extractus lapis e moenibus castelli Turcici nunc in museo*». Venne pubblicata, poi, da N. Giannopoulos⁴.

Nella collezione I. G. si asserisce che l' iscrizione proviene da Castro Turco. A noi sembra, invece, più accettabile la tesi del Giannopoulos che sostiene che essa provenga dall' antica Demetrias, come, da altra parte, risulta anche dall' Archivio del Museo di Volos, dove oggi si trova. Essa, forse, è la sola iscrizione proveniente da Demetrias che riporti il grado ed il nome del presbitero. Questo unico ritrovamento ci meravaglia grandemente perché Demetrias accolse presto il Cristianesimo e divenne un così grande centro di cristianità da ricevere l' onore vesco-

1. ΔΟΥΣΜΑΝΗΣ Β. *Ἱστορία τῆς Θεσσαλίας*, Ἀθήναι 1925.

2. *Ἀρχαιολογικὸν Δελτικὸν Ἰατρικόν*, Ἀθηνῶν, 1889, pag. 42, no. 5.

3. I. G. pag. 240, no. 1165.

4. ΓΙΑΝΝΟΠΟΥΛΟΣ Ν., *Ἐπιγραφαὶ Θεσσαλίας*, nel *Byzantinische Zeitschrift*, Leipzig 1912, vol. XXI, pag. 163 no. 20.

vile¹. Il che è attestato dal ritrovamento di una delle più grandi Basiliche paleocristiane nota con il nome di Basilica di Démétrias². Storicamente, poi, sappiamo che in questa città vi furono Vescovi capaci e solerti.

L'iscrizione è contenuta in un frammento di una lapide rotta in alto, in basso, a sinistra. Tale rottura ne ha menomato il testo. Essa si presenta in questo modo:

ΑΥΡΕΙ
ΣΥΟΛΙΣ
ΕΠΙΓΟΛΙ
Ο ΠΡΕΣΒ
ΤΕΡΟΣ

Gli studiosi di essa concordemente ritengono che si riferisca ad un Aurelio Epigono, presbitero del grado sacerdotale nella Chiesa di Cristo. Il testo è di cinque parole scritte su cinque righe.

All' inizio vi è il nome del Presbitero: Aur. Epigonos Epigonu. La circostanza che il presbitero abbia due nome ci riporta al primo periodo del Cristianesimo. Infatti la presenza del patronimico, d' uso nelle iscrizioni pagane, attesta l' antichità della iscrizione in parola. I cristiani del primo periodo si sono rifatti, senz' altro, a questa consuetudine.

Il nome Aurelius, certamente di provenienza pagana, è stato, poi, usato dai cristiani. A conferma di ciò citiamo un' iscrizione di Atene dove è scritto: «ΑΥΡΗΛ. ΕΥΕΛΠΙΣΤΟΣ ΜΑΡΑΘΩΝΙΟΣ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΟΣ pubblicata dal Lampakis³. Il primo nome del presbitero è scritto abbreviato, del secondo nome è conservata l' iniziale E ed alcuni tratti del Π. Manca lo I ed al suo posto riscontriamo un segno simile al Se che non può essere, perché nell' iscrizione il S è scritto diversamente. Probabilmente trattasi di uno I male scritto. Alla fine della stessa parola c' è una metà dell' O e manca il S che ci sarebbe dovuto essere.

Della terza parola mancano due lettere delle quali esiste ancora mezzo O e perciò possiamo concludere che la seconda lettera sia una Y. Dal-

1. MANSI. op. cit. vol. IV, 1259 e ΠΑΝΝΟΠΟΥΛΟΣ N. op. cit pag 258.

2. ΣΩΤΗΡΙΟΥ Γ., *Αι παλαιοχριστιανικαί Βασιλικαί τῆς Ἑλλάδος* in 'Αρχαιολ. Ἐφημ. vol. dell' anno 1929.

3. ΛΑΜΠΑΚΗΣ Γ., *Ἀνακρίσεις, ἐν τῷ Α' δελτίῳ* della Società Archeologica Cristiana di Atene, vol. dell' anno 1903, pag 68.

la quinta parola manca solamente una lettera facilmente ricostruibile e comprensibile.

Dopo questo esame l'iscrizione si può leggere così:

Ἀρχήλ[ιος]
 [Ἐπι]γόν[ος]
 Ἐπιγόν[ου]
 ὁ πρεσβ[ύ]
 τερος

Le misure sono: altezza m. 0,78; Larghezza m. 0,37; spessore m. 0,11.

E' inoltre da osservare il modo con cui è scritto il C. Tutti gli elementi: scrittura, contenuto classico del testo nonché il luogo dove è stata trovata, la pongono, cronologicamente, non oltre il IV secolo. L'iscrizione si trova nel Museo Archeologico di Volos in Tessaglia.

In Tessaglia vi è ancora una terza iscrizione di un altro presbitero della quale non sappiamo indicare, con esattezza, il luogo di provenienza.

E' una lapide di pietra bianca, alquanto rovinata a sinistra, per cui il testo non è facilmente decifrabile. Esso è composto di tre parole divise in quattro righe. L'iscrizione, pur non essendo conservata completamente è facilmente ricostruibile e può essere letta con una certa sicurezza. Si riferisce ad un certo Presbitero Εὐτυχιον e si presenta così:

HMHON
 TYXIQ
 EGBYTE
 OY †

Questa iscrizione è stata pubblicata da N. Giannopoulos¹. e dal prof. Soteriu². Più tardi il Prof. G. Soteriu la pubblicò con l'annotazione della ipotetica provenienza: Phthiotides Thibe³. Esaminando il testo dell'iscrizione risulta che, della prima parola, manca l'inizio che può essere ricostruito usando le lettere M. N. Segue, poi, una H e dopo un segno non tanto chiaro che dà gli elementi di un M; indi le lettere H O N. La intera parola dovrebbe essere M N H M H O N. Strana ne è l'ortografia in quanto in tutte e due le sillabe è usata la lettera H, mentre

1. ΓΙΑΝΝΟΠΟΥΛΟΣ Ν., Ἐπιγραφαὶ ἐκ Φθιωτίδων Θηβῶν Θεσσαλίας....., nel By z. Neugr. Jahrb, vol I, 1920, pag 391.

2. ΣΩΤΗΡΙΟΥ Γ., op. cit. 1929, pag 137.

3. ΣΩΤΗΡΙΟΥ Γ., op. cit.

nella seconda dovrebbe essere scritto E I. Della seconda parola mancano le due prime lettere che possano ricostruire facilmente con un E ed Y e così leggiamo il nome EΥΤΥΧΙΩ. Lo stesso deve rilevarsi per la terza parola che, però, si ricostruisce facilmente premettendo le lettere ΠΡ costituenti l' inizio di ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΟΥ. Nella suddetta parola manca il secondo P.

Di conseguenza l'iscrizione va letta così:

[Mv]ημ(εῖ)ον
 [Eύ]τυχι(ου)
 [Πρ]εσβυτέ-
 [ρ]ου †

Il caso del nome può destare qualche perplessità, ma qui non si tratta di un dativo, bensì di un genitivo che, scritto con ha significato di O Y. Alla fine dell' iscrizione vi è una piccola croce greca indicante che il testo non aveva altre parole. L' iscrizione, dunque, è sepolcrale si riferisce ad un presbitero EUTIKIOS. Un' importanza speciale ha il contenuto del testo di un' iscrizione trovata in Larissa che riguarda il presbitero θερινός. Essa è stata pubblicata e studiata da numerosi studiosi stranieri e greci.

A proposito di questa iscrizione Otto Kern dice¹.

Tabula marmoris albi a. 0,55
 0,65 reperta Larisae in au-
 la aedium Apostolidis pho-
 tographi, nunc in museo.

Secondo questi l' iscrizione sarebbe così:

[Παρακαλῶ σὲ ἐπι-]
 [τύμ]βιος ἄγγε-
 [λ]ος ἀνεπίλη[μ-]
 [πτ]ος παῦσ(αι) βου-
 λόμενος διορύτ-
 τιν θερινού τ[ύμ-]
 βον ἀξίωθ[έν-]
 τος πρεσβ[υτέ-]
 [ρου θρη]σκ[είας]

Essa è di dieci righe delle quali la prima è distrutta, Esaminando il contenuto dell' iscrizione dobbiamo dire che si tratta di una formula

1. OTTO KERN, in I. G., IX, 2 pag 203 No 991.

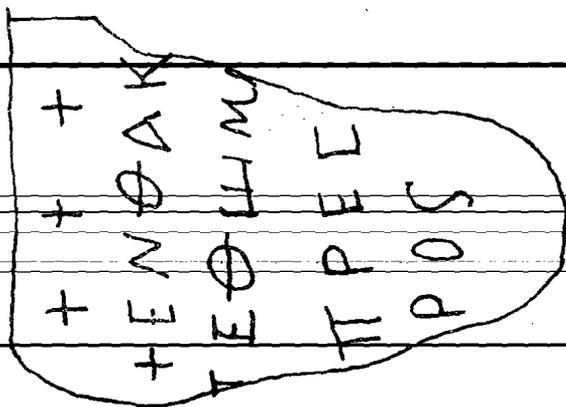
sepulcrale veramente speciale e nuova in quanto si affida la custodia del sepolcro di Therinos, perché non sia violato. all' angelo custode.

E' vero che ci troviamo al cospetto di una nuova formula ma è anche vero che essa è di capitale importanza perché ci attesta la credenza dei cristiani negli angeli.

Il motivo, poi, che per Therinos s' invochi così grande custode ce lo dice, più avanti, la stessa iscrizione che tiene a farci sapere che Therinos era un presbitero della religione, quindi un uomo che aveva ricoperto una carica speciale ecclesiastica.

A noi non resta, quindi, che considerare l' iscrizione da un punto di vista eccezionale perché, non trovandone altre simili in Tessaglia, ci è negato farne il confronto. Quanto al presbitero $\theta\epsilon\rho\iota\nu\acute{o}\varsigma$, ci è ignoto il luogo dove ha espletato il suo magistero. Gli studiosi ricostruiscono alla fine del testo le parole $\text{ΑΕΙΩΘΕΝΤΟΣ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΟΥ ΘΡΗΣΚΕΙΑΣ}$. La parola ΑΕΙΩΘΕΝΤΟΣ significa appunto che la funzione espletata dai presbiteri non era comune ma doveva essere senz' altro una carica. E poi strano che alcuni studiosi leggano, alla fine dell' iscrizione, la parola $\theta\rho\eta\sigma\kappa\epsilon\iota\alpha\varsigma$ e non, come sarebbe più logico, il luogo dove era stato presbitero $\theta\epsilon\rho\iota\nu\acute{o}\varsigma$. Ci sembra, comunque, non esatta la ricostruzione dell' ultima parola del testo. È molto probabile, infatti, che i caratteri C K appartengano ad una parola che indicava il luogo dove era presbitero Terinos.

Un' altra iscrizione che si riferisce ad un presbitero, è stata trovata durante gli scavi nella cristiana città di Phthiotides Thibe in Tessaglia. L'iscrizione è di quattro parole disposte in quattro righe su un pezzo di marmo bianco, che rotto alle estremità di sinistra, destra ed in basso, presenta il testo seriamente rovinato, pur tuttavia lo possiamo leggere in questa guisa:



La lapide ha le seguenti misure: altezza m. 0,37; larghezza m. 0,29; spessore m. 0,20; altezza delle lettere p. 0,09; Prima dell' inizio del testo vi sono quattro Croci greche: tre in alto sopra il testo una a sinistra allo inizio della prima riga. L'iscrizione incomincia con la parola ΕΝΘΑ; viene, poi, un' altra parola che conserva solamente la prima lettera Κ. Alla seconda riga c' è la fine della parola Τ Ε che ci porta a ricostruire la parola ΚΕΙΤΑΙ la cui grafia non è completa. Indi si leggono le lettere ΘΩΜ che sono, probabilmente, le prime del nome ΘΩΜΑΣ. Segue uno spazio vuoto in cui si intravedono alcuni resti di lettere che dovrebbero essere ΠΙΕC, logicamente ricostruite in base alle lettere dell' ultima riga: Ε Ρ Ο C. In tal modo risulta evidente che la ricostruzione dell' intera parola sia: ΠΙΕCΒΥΤΕΡΟC.

Pertanto, secondo quanto sopra detto, l' iscrizione potrà essere letta così:

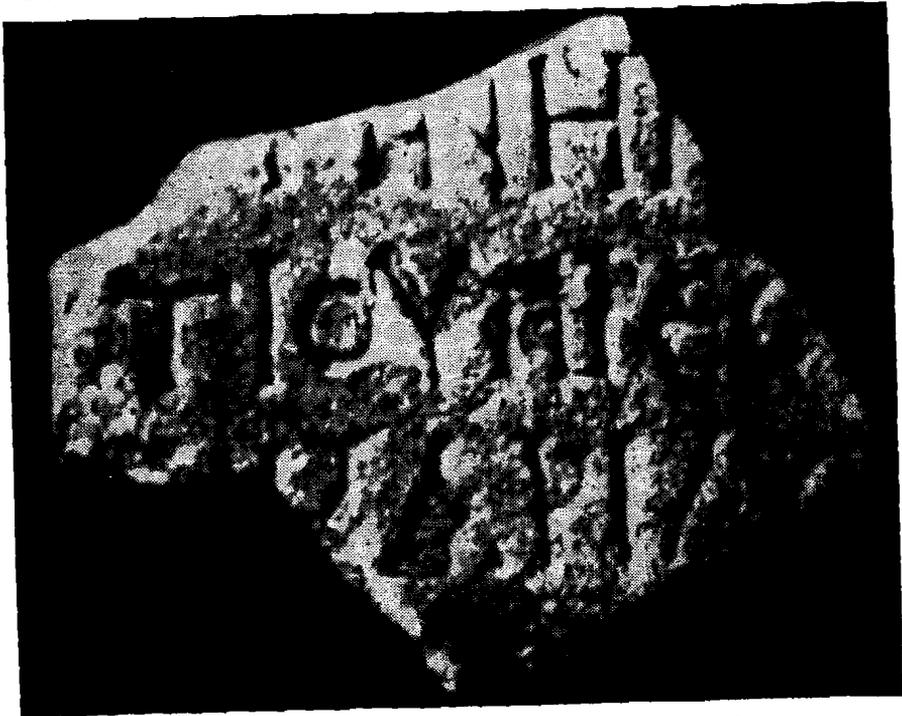
Ἐνθα κ[εῖ-]
τ(αι) Θωμ[ῶc]
[ὁ] πρεc[βύ-]
[τε]ροc

È da rilevare, oltre l' ortografia non corretta delle parole, la errata divisione delle sillabe, della parola ΠΙΕCΒΥΤΕΡΟC alla fine della riga. L'iscrizione è sepolcrale e si riferisce ad un certo Presbitero Tommaso, eventualmente presbitero a Phthiotides Thibe, come è lecito desumere dal luogo ove l' iscrizione è stata trovata. L' iscrizione è stata pubblicata semplicemente da C. Soteriu¹. Si trova nel muro Sud del Museo di Nuova Aghialos e non è numerata.

Allo stesso Museo appartiene un' altra iscrizione che si riferisce ad un presbitero. È una piccola lapide di marmo bianco, rottat ut' intorno. E' appena conservata qualche lettera del testo su tre righe di cui solamente le ultime due forniscono elementi per lo studio dell' iscrizione. All' inizio della seconda riga si vede chiaramente la fine di una parola: Τ Ι Ο Υ. Probabilmente facente parte di un nome che, però, non possiamo ricostruire. Vengono, poi, le lettere ΠΙΕC che dovrebbero essere sicuramente le prime lettere della parola che indica il grado di presbitero. Infine vi è il nome Maria che dimostra, se ci potessero essere dubbi, il carattere cristiano dell' iscrizione in quanto il nome Maria, era un nome giudaico usato molto nel mondo cristiano rispondendo esso al nome della Madre di Cristo.

1. ΣΩΤΗΡΙΟΥ Γ., op. cit. nell' Ἀρχαιολ. Ἐφημ. 1929, pag 155.

L'iscrizione è così:



Le misure sono: altezza m. 0,20; Larghezza m. 0,24; spessore m. 0,03; altezza delle lettere m. 0,025; spazio intermedio delle righe m. 0,02. Le lettere non hanno una grafia chiara. La lapide proviene da Phthioides Thibe in Tessaglia e si trova nel muro Sud del Museo di Nuova Agialos, essendo ivi tutti i ritrovamenti degli scavi di Phthiotides Thibe. L'iscrizione è stata pubblicata, per la prima volta da N. Giannopoulos¹, che premettendo a TIOY le lettere ΔOME, ricostruisce ΔOMETIOY.

In seguito fu pubblicata dal prof. Soteriu² che, invece di ΔOME premette ΠΡΟΒΑ e legge: ΠΡΟΒΑΤΙΟΥ. Il Soteriu, inoltre, degli elementi della prima riga ricostruisce la parola ΜΝΗΜΑ. Tale ricostruzione è oltremodo convincente e possiamo leggere, con abbastanza sicurezza, in questo modo;

Μνήμα Δομε-δ Προβα-
 τίου Πρεσ[βυτέρου]
 ... Μαρίας

... ο ...

1. ΓΙΑΝΝΟΠΟΥΛΟΣ Ν., Op. cit. nel Byz. Neugr. Jahrb, 1920, vol. I, pag 393.
 2. Op. cit., pag 151.

Alla fine c'è un O che il Soteriu ritiene parte della parola SYMBIOY e così legge: Μνήμα Προβατίου πρεσβυτέρου Μαρτίας Συμβίου. Comunque, sia che si voglia leggere ΔOMETIOY oppure ΠΡΟΒΑΤΙΟΥ secondo la diversa ricostruzione del Giannopoulos e di Soteriu, è certo che l'iscrizione di riferisce ad una persona avente il grado di presbitero.

Dobbiamo ora soffermarci, in modo particolare, nello studio di una iscrizione proveniente da Phthiotides Thibe, trovata da N. Giannopoulos e da lui pubblicata¹. Consiste in un frammento di lapide di pietra bianca spezzata, a destra ed in basso, in modo da compromettere seriamente il testo. L'iscrizione, come ci è pervenuta, è di tre righe. Davanti la prima riga c'è una Croce greca.

Eccone la riproduzione:



Le misure della lapide sono: altezza m. 0,19; larghezza m. 0,15; spessore 0,03; altezza delle lettere m. 0,045; spazio intermedio delle righe m. 0,045; La prima parola può essere letta sicuramente: ΚΟΙΜΗ-ΤΗΡΙΟΝ; L'unico rilievo da fare è che, al posto di O I, vi è Y. Tale grafia si nota spesso nelle iscrizioni paleocristiane perché gli scrittori erano portati a scrivere, piuttosto che ortograficamente, secondo la fonetica. Nella seconda riga leggiamo, senza alcuna esitazione l'inizio della parola ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΟΣ Nella terza ed ultima riga abbiamo le lettere ΠΟΥΝΑ Ν. Giannopoulos che ha edito l'iscrizione, divide le lettere in due gruppi, prendendo ΠΟΥ, come fine della parola ΙΕΡΟΥ, e ΝΑ come inizio della parola ΝΑΟΥ. Pertanto legge l'iscrizione così:

Κ(οι)μ[η]τήριον ...
 Πρεσβ[υ]τέρου ιε-
 ρού να[ο]ύ

1. ΓΙΑΝΝΟΠΟΥΛΟΣ, Θεσσαλίας Χριστιανικά ἐπιγραφαί, nell' 'Αρχ. 'Εφημ., 1915, pag 81 no 5.

Tale interpretazione che, a prima vista, dimostra una certa attendibilità non convince molto qualora si consideri che lo spazio esistente non dà possibilità di inserirvi tutto. A ciò si aggiunga, ed è di capitale importanza, che i primi cristiani non avrebbero mai scritto IEPOY NAOY, bensì Chiesa di Cristo o qualcosa di simile. Non sappiamo dall'iscrizione il nome del presbitero ed il luogo dove fosse presbitero. Dalla località, però, dove è stata rinvenuta possiamo dedurre che si tratti di Phthiotides Thibe.

Dalle epigrafi analizzate possiamo dedurre quanto segue: La parola presbitero sta ad indicare, senza alcun riferimento all'età, un grado della gerarchia ecclesiastica, come è stato, in precedenza, da noi detto. La Tessaglia, secondo quanto si può desumere dalle numerose iscrizioni riguardanti i presbiteri, rinvenute in diverse sue città, doveva essere un centro di Cristianesimo vivo e palpitante con una società cristiana fiorente. Le molte iscrizioni sui presbiteri portano a ritenere che essi erano abbastanza numerosi e non solamente uno per città, bensì, uno per ogni Chiesa. In linea di massima, circa la datazione delle iscrizioni, possiamo affermare che esse non appartengono ad un'epoca molto antica essendo, probabilmente, del V sec. circa. L'unica eccezione è quella dell'iscrizione di Aurelio Epigono che potrebbe essere di un'epoca anteriore.

ISCRIZIONI CHE SI RIFERISCONO AI DIACONI

Sul terzo grado ecclesiastico che, nella Chiesa primitiva, era ben acceto, abbiamo numerose notizie tanto dalla letteratura ecclesiastica¹ quanto, e forse di più, dalle diverse iscrizioni. Anche nella regione della Tessaglia, troviamo iscrizioni che riguardano sicuramente questo grado. Nel precedente capitolo abbiamo trattato dell'iscrizione del Vescovo Elpidios ed abbiamo fatto rilevare che, unitamente a questo nome vi è quello di Stefanos. Questa iscrizione è stata analizzata a suo luogo, dal punto di vista letterale, critico e cronologico.

Abbiamo, inoltre, detto che Stefanos probabilmente era diacono della fiorente città di Phthiotides Thibe e che ha fatto una donazione, forse, per un restauro, della Basilica dove l'iscrizione è stata trovata. Dall'esame particolare di ogni parola abbiamo potuto affermare che Stefanos era uno dei diaconi della città sopra menzionata, assai ricco e molto amato dal Vescovo Elpidios. Abbiamo anche aggiunto che Stefanos, probabilmente, dopo la sua nomina ad Arcivescovo di Larissa²,

1. San PAOLO, epist. Philippis. A, 1.

2. BOYPTΣEAA I., Φθιωτικς, 'Aθηναι 1928 pag 237.

Le misure della lapide sono: altezza m. 0,32; larghezza m. 0,23; spessore m. 0,03; altezza delle lettere m. 0,04-0,09; spazio intermedio delle righe m. 0,025. Le lettere dell' iscrizione non hanno la stessa dimensione e forma e non sono belle. Nella prima riga si leggono le lettere ΟΓΑ senza che si possa sapere a quale parola appartengano. Nella seconda riga leggiamo ΑΥΛΟΥ proveniente, senz' altro, dalla parola ΠΑΥΛΟΥ, che sicuramente è il nome di colui al quale l' iscrizione si riferisce. Alla fine della riga c' è mezza lettera Δ ed all' inizio della terza riga c'è la fine della parola ΝΟΥ che ci fa concludere che sia la parte terminale della parola ΔΙΑΚΟΝΟΥ. Pertanto la lapide riguarda un diacono. Sempre nella terza riga possiamo leggere ΘΕΙΒ che certamente è il nome della città di Thibe. Soltanto l' Ε Ι avrebbe dovuto essere scritto con l' Η. Nell' ultima riga ci sono le lettere C P E T con un O sopra il T e subito di seguito K E X. Quale sia il significato di queste lettere non ci è dato stabilirlo perché non sappiamo a quali parole appartengano. E' possibile, premettendo alla prima parte un X, arrivare alle parole X E P E T Ω. Tale ricostruzione, però, si allontana troppo dalla ortografia. La seconda parte potrebbe essere l' inizio della parola ΚΕΧΡΙΣΜΕΝΩ Ο ΚΕΧΑΠΙΩΜΕΝΩ. Attenendoci a quanto è stato detto potremmo leggere la iscrizione così:

.. ογα ...
 Π]αύλου Δ[ιακόνου
 Θηβ[ων
 χ](αι)ρετ(ω)κεχ.

La lapide è conservata nel Museo di Nuova Aghialos ed è situata nel muro Sud. L'archeologo N. Giannopoulos¹ dice di aver trovata una nuova lapide in Nuova Aghialos che si riferisce ad un diacono Giovanni. Questa sarebbe la terza delle iscrizioni conosciute in Tessaglia che riguardano i diaconi. Sfortunatamente non si trova né nel Museo di Volos, né in quello di Nuova Aghialos. Non possiamo dire niente di essa. Diamo questa notizia unicamente per affiancare la nostra tesi che in Tessaglia esisteva più di un diacono. Inutile ripetere ancora la importanza di queste iscrizioni perché ci offrono notizie documentate dei diaconi della Tessaglia. La prima iscrizione riguardante il diacono Stefanos ci dice quale fosse la sua carica e quale opera memorabile avesse

1. ΓΙΑΝΝΟΠΟΥΛΟΣ Ν., Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαὶ Θεσσαλίας, nel Byz. Zeit., 191, pag 154.

fatto in quanto l'iscrizione è dedicatoria. Questa iscrizione c'informa, anche, che il diacono aveva un posto preminente e che aveva usato per se stesso un attributo caratteristico dell'umiltà ΕΛΑΧΙΣΤΟΣ il contrario dell'aggettivo del Vescovo ΑΓΙΩΤΑΤΟΣ. La seconda iscrizione, benché non sia tutta completa, ci si presenta oltremodo interessante in quanto ci rende noto la località in cui era stata diacono Paolo. Simile notizia non l'abbiamo trovata in nessun'altra iscrizione di Tessaglia sia riguardante i Vescovi che i Presbiteri.

(Continua)